

A PALSE

(1653)

Il ventitreesimo anno già volge
da che nelle tue terre abito, o Palse;
nè miglior messe spunta, nè diviene
più fertile il suol: pur non mancò al campo
il vomere, nè alla vite la falce,
non la zappa alla fatica, ma ingrata
ognor resiste l'indocile terra.
Quante volte lavorando le zolle
il seme nascondo dentro al suo seno,
nè produce essa, oimè, orrida, alcun frutto!
Che faccio? Coltivo il Lolio? Il potessi!
Ci disseta forse il vano lambrusco?
Insisterò ed alfin tutta irrorata
di eterna rugiada, spero verdeggi
e risplenda delle dorate messi.

*(Versi di Marc' Antonio Casella, traduzione del Prof.
Mons. G. Fratta).*
